



The banner features a row of six icons: a globe, a book, a handshake, a money bag with a Euro symbol, a scale of justice, and a bicycle. Below the icons, the text reads: **AIUCD 2021**, **DH per la società: e-guaglianza, partecipazione, diritti e valori nell'era digitale**, and **10° congresso annuale PISA 19-22 gennaio**. On the right side, a list of topics is displayed in colored text: **DIGITAL PUBLIC HUMANITIES** (red), **OPEN CULTURE** (orange), **RETI SOCIALI** (yellow), **TECH ECONOMY** (green), **E-PARTICIPATION** (blue), and **TECNOLOGIE ASSISTIVE** (purple). The background includes binary code and a classical building facade.

**Versione PROVVISORIA del contributo presentato al Convegno Annuale**

#### DISCLAIMER

Questa versione dell'abstract non è da considerarsi definitiva e viene pubblicata esclusivamente per facilitare la partecipazione del pubblico al convegno AIUCD 2021

Il Book of Abstract contenente le versioni definitive e dotato di ISBN sarà disponibile liberamente a partire dal 19 gennaio sul sito del convegno sotto licenza creative commons.

# Storia e rivoluzione digitale.

## Una riflessione tecnica e teoretica

Manfredi Scanagatta

PhD Candidate, Dottorato in Scienze Umanistiche, Università di Modena e Reggio Emilia  
manfredi.scanagatta(«»)gmail.com

### ABSTRACT

I processi di digitalizzazione che coinvolgono anche la disciplina della storia, per essere compresi richiedono di essere analizzati sia da un punto di vista tecnico informatico sia da un punto di vista epistemologico. Perché lo storico possa essere in grado di utilizzare al meglio i nuovi strumenti che ha a disposizione, è necessario che si interroghi su le procedure informatiche che sottendono ai processi di digitalizzazione delle fonti materiche, alla realizzazione di archivi digitali, alla metadattazione delle fonti e alle possibilità di utilizzo del web semantico per la costruzione di ontologie all'interno degli archivi. Dall'altra parte i tempi ci chiedono di riprendere in mano la discussione sul valore della storia in sé, quei percorsi cioè di analisi metastorica che oggi si devono confrontare con nuovi strumenti, così impattanti sulla disciplina da richiedere un'analisi critica dei significati epistemologici sui quali la storia fonda il proprio metodo. Oltre al complesso tema della metadattazione e dell'interoperabilità delle fonti digitalizzate in un'ottica semantica, dobbiamo riflettere sull'incredibile vastità di fonti *digital born* che vengono oggi prodotte, per iniziare a chiedersi come potersi relazionare con queste nuove fonti non solo in termini quantitativi, ma qualitativi.

### PAROLE CHIAVE

Digitalizzazione, fonti, archivi digitali, digital born, metastoria, ontologie digitali, spiegazione, narrazione

### 1. INTRODUZIONE

Cosa succede quando una fonte materica viene digitalizzata? In che modo muta il rapporto tra storico e archivio quando l'archivio è digitale? Quali fonti *digital born* saranno utili allo storico del futuro e in che modo potrà usarle? Queste sono solo alcune delle domande alle quali non pretendo di dare risposte, ma che spero possano contribuire alla costruzione di un ragionamento teso a riannodare tra loro fili che apparentemente provengono da differenti matasse.

I lavori di Pigliapoco, Vitali, Zanni Rosiello, Possimato, Dinoia, Meschini, Wesson, solo per citare alcuni tra ricercatori e docenti che lavorano ormai da anni sui temi della digitalizzazione degli archivi e le prospettive del web semantico, aiutano lo storico a provare a comprendere come stiano cambiando gli archivi che da fisici e materici si trasformano in digitali. Seguendo l'inevitabile avanzare dei processi tecnologici lo storico costruisce un rapporto più profondo e complesso con il web, diventando *defacto* un abitante anche se non sempre consapevole, di ciò che Floridi chiama *infosfera*.

In questa trasformazione lo storico deve come prima cosa comprendere ciò che già esiste e che sta già modificando il lavoro di ricerca e di diffusione del contenuto storico. Basti pensare agli archivi digitali che utilizzano i linked open data e gli RDF, capaci dunque di generare ontologie digitali dove il simulacro della fonte materica si mostra al ricercatore all'interno di una rete di collegamenti ipertestuali di natura semantica. Possiamo azzardare che questi archivi siano o possano essere autoesplicativi e che mostrando la fonte diano forma alle parole di Rossana Lita, quando afferma che "solo nel suo medium la realtà storica diventa accessibile". E lo storico?

La realizzazione di ontologie digitali interne agli archivi deve riportare l'attenzione su un tema che dalla metà dell'ottocento contraddistingue il dibattito metastorico. Dobbiamo chiederci come si riorganizza il rapporto tra ricerca e spiegazione e quale sia il valore della narrazione.

E' necessario dunque riprendere il pensiero di autori quali Collingwood, Gallie, Dray, Hempel, White, Ricoeur, Ginsburg, Danto, per osservarlo in modo critico con la consapevolezza che la digitalizzazione, così come è nelle aspettative della Public History, consente una nuova fruizione della fonte primaria che con sempre maggior semplicità potrà divenire elemento intellegibile all'interno del discorso storico.

In un mondo digitalizzato e iperconnesso l'individuo singolare produce una mole di fonti prima neanche pensabile. Per dirla con Ferraris ogni azione compiuta su un piano digitale porta come conseguenza una registrazione e un nuovo livello di scrittura, di documentalità. Questo processo ci consente di riprendere in mano il dibattito sul valore del termine *Geschichte* che alla fine del XVIII secolo ha dato forma all'idea del singolare collettivo, dove le storie vanno a comporre la storia.

## 2. PROPOSTA

La rivoluzione digitale che sta coinvolgendo il nostro tempo ci chiama a dover rispondere a specifiche domande che investono tutti i campi della nostra esistenza. Le tecnologie digitali non sono soltanto strumenti che si limitano a modificare il modo in cui interagiamo con il mondo, sono soprattutto sistemi che danno forma, formattano e influenzano sempre di più il modo in cui comprendiamo il mondo e ci rapportiamo ad esso, così come il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo tra noi.

Come scrive Floridi le tecnologie digitali «in altre parole son re-ontologizzanti, cioè modificano la natura intrinseca, l'ontologia di quello che toccano.»<sup>1</sup>

Per Ferraris «il web è terribilmente materiale, ed è tutt'altro che irrealista, non è il mondo del sogno contrapposto a quello della realtà, bensì un mondo ancora più reale, perché più presente, concentrato, documentato»<sup>2</sup>.

Il web è lo strumento che usiamo per osservare, comunicare e commentare la nostra esistenza passata, presente e futura e in questa circostanza il web è per noi da osservare come strumento di gestione e fruizione delle *tracce*<sup>3</sup> del nostro passato. La digitalizzazione, la dematerializzazione e rimediazione<sup>4</sup> delle fonti primarie e la conseguente costruzione di archivi digitali, si presenta come fenomeno capace di mutare l'approccio alla ricerca storica, di favorire la narrativizzazione della storia attraverso la messa in scena delle fonti in un'ottica di Public History<sup>5</sup>, e di aprire il mondo degli archivi e delle informazioni in essi contenute a chiunque abbia una connessione internet.

Quando si naviga un archivio digitale e si procede con le nostre ricerche interagendo con lo spazio virtuale e con la rappresentazione simulacrale dei documenti, ci si trova a confrontarci con un'esperienza tele-epistemica, in cui non è l'osservatore x (il ricercatore) in SLO (Spazio Locale di Osservazione), che accede all'ente y (il documento) in SRO (Spazio Remoto di Osservazione) a essere presente in SRO, ma al contrario è l'ente y in SRO a cui l'osservatore ha accesso telepisticamente a essere presente anche nello SLO dell'osservatore in quanto portatore di proprietà<sup>6</sup>.

Seguendo le teorie sulla presenza all'interno dei processi che governano la filosofia dell'informazione e l'*infosfera*, giungiamo a poter ipotizzare che nell'interazione uomo-digitale, nell'ambito della ricerca storica, non sia più il ricercatore a recarsi in un archivio, ma che sia l'archivio a divenire presente nello spazio di lavoro dello storico.

Questo processo è facilmente comprensibile se consideriamo che grazie alla digitalizzazione dei documenti e dall'archivio, non solo lo storico può portare avanti le sue ricerche senza doversi fisicamente spostare all'interno di un archivio e senza comunque l'utilizzo di sistemi di telepresenza, ma anche e soprattutto perché il documento che ha subito la rimediazione viene visualizzato sul computer del ricercatore, il quale ne può salvare una copia, in forma di immagine, che rimane presente solo nello spazio di lavoro dello storico, che a quel punto può riutilizzarla anche se non connesso a internet e dunque all'archivio digitale. È nello SLO del ricercatore che avviene un cambiamento, dove le proprietà del documento-medium si trasferiscono interamente.

Se all'interno di un archivio storico di tipo materico le fonti sono archiviate mantenendo tra di loro una correlazione di natura fisica e logica, con la dematerializzazione delle fonti primarie e la costruzione di archivi digitali le fonti sono

---

<sup>1</sup> L. Floridi, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, p. 14

<sup>2</sup> M. Ferraris, Germano Painsi, *Scienza nuova. Ontologia della trasformazione digitale*, Rossemberg e Sellier, Torino 2018., p. 16

<sup>3</sup> Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi, Torino 1998

<sup>4</sup> J.D Bolter-R. Grusin, *Rimediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano 2002 p. 73

<sup>5</sup> M. Scanagatta, *Public historian, ricerca e azione creativa*, in L. Bertucelli, P. Bertella Farnetti, A. Botti, *Public History. Discussioni e Pratiche*, Mimesi Edizioni, 2015, p. 315, 331

<sup>6</sup> L. Floridi, *Pensare l'infosfera*. op. cit. p. 83

depositate in una organizzazione unicamente logica e non più fisica<sup>7</sup>; l'organizzazione archivistica viene coordinata grazie all'utilizzo di metadati e definire degli standard di metadattazione diviene fondamentale per assicurare che le fonti digitalizzate che verranno ordinate all'interno di questi sistemi di gestione, mantengano tra di loro dei vincoli specifici, imprescindibili per la fruizione dell'archivio digitale da parte di uno storico.<sup>8</sup>

La metadattazione della fonte digitalizzata consente di attribuire informazioni specifiche alle fonti e attraverso l'utilizzo del modello RDF<sup>9</sup>, quando i metadati sono collegati ad un vocabolario comune come nel caso di FOAF o DCMI, assumono anche un valore semantico, consentendo l'interoperabilità tra le fonti in una connessione ipertestuale di natura semantica che conduce alla costruzione di ontologie digitali tematiche all'interno dell'archivio digitale stesso<sup>10</sup>.

Un altro processo che determina in modo sensibile il rapporto di fruizione tra un archivio digitale e un ricercatore è dato da strumenti di gestione dell'archivio digitale come OAIS, Open Archival Information System, che come scrive Silvio Salza è oggi unanimemente considerato il riferimento per i sistemi di conservazione digitale<sup>11</sup>, tra le altre cose perché composto da tre livelli detti *Information Package* che devono essere gestiti in collaborazione dall'ente che produce i documenti e da quello che ne garantisce la conservazione e la fruizione.

In modo sintetico il modello funziona tra l'interazione di:

Submission Information Package (SIP), che viene trasmesso nella fase di versamento dal produttore al deposito;

Archival Information Package (AIP), che viene generato a partire dal SIP in fase di accettazione (Ingestion) e poi diventa oggetto diretto della conservazione deposito;

Dissemination Information Package (DIP), che viene generato a partire dall'AIP per essere distribuito alla Comunità Designata per la fruizione

I tre livelli di Information Package sono i livelli che maggiormente ci aiutano a riflettere su quale sia e possa essere in ambito digitale la relazione tra fonte-archivio-fruizione e che se riportati in un'ottica di Public History richiamano al rapporto tra storia-storico-pubblico.

Un sistema di gestione e archiviazione digitale, come lo è OAIS, deve essere in grado di contenere e elaborare differenti dati che conducano alla definizione di quelle che possiamo sostenere essere le quattro componenti maggiormente significative nei processi di digitalizzazione e gestione delle fonti: creazione del Digital Object; Representation of Information; individuazione della Designated Community; comprensione e condivisione della Knowledge Base. Ognuna di queste componenti richiede di essere analizzata epistemologicamente dallo storico, dall'archivista o dal teorico della storia, dal momento che coinvolgono le fasi significative del lavoro di archiviazione, ricerca, analisi e diffusione delle fonti. Per ognuna di queste fasi si aggiungono e si pensa come organizzare delle informazioni che entrano in relazione diretta con le informazioni che determinano l'esistenza e il valore stesso del documento storico. I livelli informativi riferiti al documento dunque si stratificano e richiedono una differente e nuova lettura e comprensione rispetto alla consueta archiviazione, ricerca e analisi e di fonti materiche.

La digitalizzazione e la costruzione di ontologie digitali si manifesta come un processo di neo-intermediazione digitale della storia, chiunque navigherà un archivio digitale non si troverà da solo all'interno della sua ricerca, ma si confronterà con ontologie digitali capaci di accompagnare il ricercatore.

---

<sup>7</sup> M. Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Carocci, Roma 2000 p. 65

<sup>8</sup> P. Feliciati, *Gestione e conservazione di dati e metadati per gli archivi*, testo disponibile <http://eprints.rclis.org/13657/1/atti-testoFeliciati09.pdf> 06/06/2020

<sup>9</sup> M. Guerrini, Tiziana Possemato, *Linked Data per biblioteche, archivi e musei*, Editrice Bibliografica, 2015 p. 47

<sup>10</sup> T. Di Noia-R. De Virgilio-E. Sciascio-F. M. Donini, *Semantic Web. Tra ontologia e open data*, Maggioli Editori, Santarcangelo di Romagna 2018 p. 68

<sup>11</sup> <http://www.conservazionedigitale.org/wp/materiale-didattico/il-modello-oais/> 21/09/2020

I processi di digitalizzazione che coinvolgono la disciplina della storia possono essere osservati attraverso la lente di ciò che Floridi ha definito *infosfera*<sup>12</sup>, un luogo fisico e virtuale all'interno del quale non siamo entità isolate, quanto piuttosto agenti informativi interconnessi, che condividono con altri agenti biologici e artefatti ingegneristici un ambiente globale, costituito in ultima istanza da informazioni.<sup>13</sup>

Secondo Floridi per riuscire a comprendere la rivoluzione che stiamo vivendo e dunque produrre pensiero in grado di descrivere questi cambiamenti, dobbiamo considerare noi stessi come degli *inforanismi* in un'esperienza che è descrivibile in termini di *on-life experience*.

La rivoluzione digitale modifica l'interazione dello storico con entrambe le fasi che caratterizzano il suo lavoro, quella di ricerca e analisi critica delle fonti e quella di diffusione del contenuto. Questo ci deve spingere a compiere un'analisi critica dei processi epistemologici che definiscono il rapporto tra fonte e storico, sia che si tratti di fonti materiche digitalizzate, con la conseguente facilitazione della fruizione attraverso il web, la costruzione di ontologie e i processi di interazione e selezione dati dal Web Semantico, sia per quanto riguarda la produzione e l'analisi delle fonti *digital born*.

La digitalizzazione della società ha dato un nuovo senso al concetto di scrittura e iscrizione. Ad oggi sono davvero poche le azioni di un essere umano che non passano attraverso l'utilizzo di strumenti digitali che a loro volta generano e lasciano tracce delle azioni che stiamo compiendo.

Su questo tema gli studi di Ferraris sono fondamentali e propedeutici ad affrontare la questione dell'informazione. E di sicuro interesse sono le riflessioni riguardo l'*oggetto sociale* che mi pare trovino un'interessante collocazione all'interno del dibattito metastorico su quali siano gli "oggetti" di interesse della storia come disciplina.

Le teorie di Gardiner<sup>14</sup>, così come di Collingwood<sup>15</sup> sull'individualità dell'evento storico, combinate al pensiero di Dray<sup>16</sup> rispetto alla necessità per lo storico di comprendere il pensiero dell'agente, si possono collocare all'interno di quel dibattito che dalla seconda metà del XVIII secolo ha provato a descrivere, per utilizzare una metafora di Plank<sup>17</sup>, la storia come trama tessuta attraverso le piccole storie, a significare come la storia si componga di un singolare collettivo.

Secondo Ferraris il web è un apparato di registrazione, come la scrittura, il denaro, l'inventario e l'archivio. Il più grande apparato di registrazione che la storia abbia conosciuto fino a qui e il più potente. Ogni azione compiuta su un piano digitale porta come conseguenza una registrazione e un nuovo livello di scrittura, di documentalità.<sup>18</sup>

Se questa tesi la osserviamo come valida all'interno dell'*infosfera* descritta da Floridi, ci ritroviamo in un contesto in cui praticamente tutte le azioni di un essere umano che vive *on-life* producono un documento dunque una fonte osservabile.

La rivoluzione digitale credo ci chieda di dover riosservare il rapporto tra storia e storiografia, partendo dal dibattito che nella fine del XVIII secolo si è sviluppato intorno al termine *Geschichte*, nel tentativo di ricondurre in un unico spazio semantico la differenza tra *Res Gestae* e *Historia Rerum Gestarum*, dando vita all'idea del singolare collettivo che riporta le storie nella storia e che pone lo storico e il filosofo di fronte a nuove prospettive.

Osservando oggi anche la storia di domani non possiamo che condividere le parole di Ferraris e dunque porci nuove domande a partire dal presupposto che «un tempo l'oblio era la regola e la traccia l'eccezione, oggi vale l'opposto»<sup>19</sup>

Se questo intreccio tra teorie della filosofia della storia e rivoluzione digitale non può che apparire suggestivo, dobbiamo

---

<sup>12</sup> L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017

<sup>13</sup> L. Floridi, *Pensare l'infosfera*. Op cit., p. 15

<sup>14</sup> P. Gardiner, *The nature of historical explanation*, Oxford University Press, 1952, Oxford

<sup>15</sup> R. G. Collingwood, *il concetto della storia*, Fabbri Editori, 1966, Milano

<sup>16</sup> W. Dray, *Leggi e spiegazione in storia*, Il saggiatore, 1974 Milano

<sup>17</sup> R. H. Koselleck, *Storia. La formazione del concetto moderno*, Clueb, 2009, Bologna p. 13

<sup>18</sup> M. Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2009

<sup>19</sup> M. Ferraris, G. Paini, *Scienza nuova*, Op cit. p.22

tenere in considerazione che all'interno di questo processo anche il lavoro dello storico sarà rivoluzionato. La digitalizzazione ha dato vita a sistemi informatici capaci di collezionare documenti del passato e renderli al fruitore in un'apparente disintermediazione, un processo dove lo storico scompare e una neointermediazione digitale non esplicita è in grado di generare gli elementi per produrre discorso storico. Le possibilità del web semantico con la conseguente costruzione di ontologie digitali può portare alla realizzazione di archivi storici digitali autoesplicativi, dove il lavoro normalmente demandato allo storico, quello della ricerca e della spiegazione può essere sostituito da nuove intelligenze. Se in chiave non positivista, in *Narrare la storia*, Jerzy Topolski afferma che ogni racconto storico sottende a specifiche pratiche retoriche tipiche della narrazione letteraria, la stratificazione di linguaggi e significati attribuiti alle fonti, che avviene con le operazioni di digitalizzazione e di archiviazione attraverso sistemi come OAIS, ci può far riflettere riguardo a processi metanarrativi che si attivano ancor prima che lo storico compia il lavoro di racconto e che vanno ad influenzare i processi di ricerca, potremmo supporre anticipando, in un ipotetico processo analitico dei sistemi di narrazione normalmente presenti nell'apparato storiografico, questioni relative alla contestualizzazione e alla spiegazione. Oltre a ciò la rivoluzione digitale ha fatto sì che lo storico del futuro potrà/dovrà confrontarsi con una mole di fonti in passato neanche pensabile. Il nostro comportamento intelligente è chiamato a confrontarsi con quello di artefatti ingegneristici e le tecnologie digitali sembrano talora conoscere i nostri desideri meglio di noi stessi.<sup>20</sup> È importante comprendere che la rivoluzione digitale ci pone di fronte alla necessità di chiedersi quale sia oggi il rapporto tra storia, storico e pubblico, e in un'ottica in cui il rapporto tra ricercatore e fonte muta in base alla presenza di strumenti digitali è necessario interrogarsi su come osservare la tensione tra ricerca, spiegazione e narrazione. Se la storia è in divenire, anche le riflessioni su di essa non possono che mutare con il mutare dei tempi.

## BIBLIOGRAFIA

- Bertucelli L., Bertella Farnetti P., Botti A., a cura di, *Public History. Discussioni e Pratiche*, Mimesi Edizioni, 2015
- Bolter J.D., Grusin R., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano 2002
- Collingwood R. G., *Il concetto della storia*, Fabbri Editori, 1966
- Di Noia T., De Virgilio R., Sciascio E., Donini F. M., *Semantic Web. Tra ontologia e open data*, Maggioli Editori, Santarcangelo di Romagna 2018
- Dray W., *Leggi e spiegazione in storia*, Il saggiatore, 1974 Milano
- Ferrais M., *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2009
- Ferraris M., Germano Painsi, *Scienza nuova. Ontologia della trasformazione digitale*, Rossemberg e Sellier, Torino 2018
- Floridi L., *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020
- Gardiner P., *The nature of historical explanation*, Oxford University Press, 1952, Oxford
- Guerrini M., Possemato T., *Linked Data per biblioteche, archivi e musei*, Editrice Bibliografica, Milano, 2015
- Koselleck R. H., *Storia. La formazione del concetto moderno*, Clueb, Bologna, 2009
- Pigliapoco S., *Progetto archivio digitale*, Civita editoriale, Torre del Lago, 2018
- Rossi P., a cura di, *La teoria della storiografia oggi*, Il saggiatore, Milano, 1983
- Topolski J., *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Bruno Mondadori, Milano, 1997
- Vitali S., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004
- White H., *Metahistory. Retorica e storia*, Meltemi Editore, Milano 2014

---

<sup>20</sup> L. Floridi, *Pensare l'infosfera*. Op cit. p. 15